

# «Miele è figlio naturale dei genitori adottivi»

Il bimbo abbandonato. La psicoterapeuta Parsi: «La visione deve essere bambinocentrica e va oltre i problemi della madre biologica»

## Non riconosciuto è persona per legge il neonato ha diritto a una famiglia

«La donna che non riconosce e il neonato sono i due soggetti che la legge deve tutelare, intesi come persone distinte, ognuno con specifici diritti. La legge consente alla madre di non riconoscere il bambino e di lasciarlo nell'ospedale in cui è nato (Dpr 396/2000, art. 30, comma 2) affinché sia assicurata l'assistenza e anche la sua tutela giuridica. Il nome della madre rimane per sempre segreto e nell'atto di nascita del bambino viene scritto "nato da donna che non consente di essere nominata". Il ministero della Salute comunica on line la normativa a tutela dei neonati e delle mamme. «Il nostro ordinamento giuridico garantisce - si legge - il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e la tutela della maternità. Al neonato non riconosciuto devono essere assicurati specifici interventi per garantirgli la dovuta protezione, nell'attuazione dei suoi diritti fondamentali». E ancora: «l'immediata segnalazione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni della situazione di abbandono del neonato non riconosciuto» che «permette l'apertura di un procedimento di adottabilità e la sollecita individuazione di un'ideale coppia adottante. Il neonato vede così garantito il diritto a crescere ed essere educato in famiglia e assume lo status di figlio legittimo dei genitori che lo hanno adottato. Nella segnalazione e in ogni successiva comunicazione all'autorità giudiziaria devono essere omessi elementi identificativi della madre».

FRANCA ANTOCI

«Credo sia molto molto importante sottolineare qualcosa che mi pare non sia stato detto». Maria Rita Parsi, psicologa e psicoterapeuta nonché componente dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, già membro del Comitato Onu sui diritti del fanciullo con al suo attivo la pubblicazione di oltre 100 libri di tipo scientifico, letterario e divulgativo, interviene sulla vicenda del piccolo Miele, il neonato messo dai genitori in un sacchetto di plastica e abbandonato davanti ai cassonetti dei rifiuti in via Saragat a Ragusa il 4 novembre del 2020 e oggi rivoltato dalla madre biologica che ha ottenuto il via libera del Tribunale di Catania.

Una sentenza che sta facendo discutere perché fuori dai termini di legge, visto che il bambino ha già compiuto tre anni, e a cui si oppone la famiglia adottiva che lo ha accolto a 16 giorni dalla nascita e lo ha finora cresciuto. «La vita in grembo a questa madre della creatura che poi è venuta al mondo ed è stata abbandonata, vita di cui questa madre non si è resa conto, a suo dire, per cinque mesi di essere in gravidanza - afferma la psicoterapeuta Parsi - Nessuno intorno a lei, racconta, si è accorto che lei stava aspettando un bambino. Quindi un bambino negato dalla madre, nel corpo della madre. In un secondo momento il pensiero di abortirlo e quindi con tutti messaggi che a livello biochimico sono stati scambiati tra questa madre, inconsapevole fino al quinto mese lei dice, poi intenzionata ad abortire senza poterlo fare più. Poi, immediatamente dopo che è nato, intenzionata a darlo per liberarsene. Allora, io credo sia molto importante sottolineare questo: se la visione del caso è bambinocentrica. A questo bambino dopo tre anni non si può togliere una fami-

glia che sedici giorni lo ha accolto, sedici giorni dalla nascita, e lo ha curato finora. Per lui sarebbe un ulteriore trauma: non voluto, non cercato, partorito a quella maniera, abbandonato dal padre, arrivato in quelle condizioni in ospedale e infine accolto da questa famiglia. Bene, io credo che l'attenzione bambinocentrica sia semplicemente e unicamente di tenerlo insieme alla famiglia, al di là dei problemi che la madre naturale può avere. Questo bambino è ormai naturalmente figlio di quella famiglia».

Dichiara Marco Griffini, presidente di Ai.Bi. - Amici dei Bambini: «I figli non sono esclusiva proprietà di nessuno e hanno diritto di crescere con chi li ha accolti e amati, anche senza averli fatti nascere. Ancora una volta ci troviamo, attorniti e impotenti, di fronte alla potenza del mito della "legge del sangue". Il figlio l'ho fatto io e quindi è mio!» Lo psichiatra e psicoterapeuta Raffaele Morelli ha le idee chiare: «Nei primi mesi di vita si forma nel cervello l'immagine del riconoscimento della madre, del padre, della famiglia. Quindi la famiglia è dentro l'immagine del mondo che ha il bambino. Esistono casi in cui il bambino strappato dal suo contesto, muore. Gli affetti sono anche sostante chimiche e di identificazione, cioè io esisto in quanto ti riconosco. L'immagine dei genitori è dei genitori che ti crescono, non è l'immagine dei genitori che ti crescono non è l'immagine biologica. E l'identità non va toccata. Perché le mamme un tempo mettevano nelle culle un loro scialle o un pupazzo? Perché quella tattilità, quel-



#IOSTOCONMIELE

La vignetta disegnata da una mamma che sostiene la petizione per Miele

l'odore fosse presente per dare un senso di continuità. Il pericolo più grande per questo bambino è l'abbandono. Nel momento in cui si avverasse e venisse portato via da questa famiglia, l'unica che conosce. Una madre intelligente dovrebbe capire che il bambino non è più suo e lasciargli vivere la sua vita. La cosa grave è anche che a questo padre sono stati dati soltanto due anni, probabilmente con le attenuanti. I genitori naturali non si cercano perché se ti hanno abbandonato vuol dire che non erano in grado di fare i genitori. E' gravissimo portare via un bambino di tre anni dalla famiglia conosciuta e consegnarlo a una sconosciuta: procurargli un trauma di tale portata è veramente folle. Ed è sicuramente più grande il trauma del bambino che quello della madre biologica». E a pensare al best interest del piccolo Miele neanche il web si divide: deve restare con i genitori adottivi confermano allungando l'elenco delle firme a corredo della petizione lanciata dalla mamma e dal papà che hanno un solo pensiero: la tutela del figlio.

GRIFFINI (AIBI)

Impotenti e attoniti, siamo di fronte al mito della "legge del sangue": l'ho fatto io e quindi è mio»

## IL DIRITTO DI CRONACA

f.a.) «La notizia non deve essere diffamazione, deve raccontare fatti veri, con un linguaggio adeguato, deve essere di interesse pubblico e attuale». Enunciazione sacrosanta. Peccato si perda nella pratica. Così se la mamma adottiva del piccolo Miele dice: «Mio figlio è con me, sta dormendo» diventa una fake rispetto a chi ha deciso che invece è stato affidato a una comunità specializzata del nord. «E' ancora con la mamma? Va bene, lo porteranno comunque nella comunità». A nulla valgono gli appelli o la richiesta di smentita. La notizia diventa inarrestabile e «non ha bisogno di alcun giornale e vola veloce di bocca in bocca» cantava De André. E chi non è avvezzo alla comunicazione, deve soccombere e sentirsi indifeso anche davanti all'ovvio. «Un bimbo di tre anni non potrebbe mai essere collocato in una comunità, nessun Tribunale prenderebbe una simile decisione. E poi perché?» spiegano avvocati, assistenti sociali, magistrati e l'elenco si allunga. Ma la notizia resiste, granitica. E il diritto di cronaca diventa sopraffazione.

**Bibo**  
www.biboitalia.com

**Diesse**  
www.diessemonouso.it

**Natural Bibo**

#lovenature #compostable #biodegradable #lovenature #compostable #biodegradable